

15 novembre 2024

IL ROTARY CLUB DI GENOVA COMPIE 100 ANNI !

Intervento del Presidente Antonio Lavarello

Il mio sarà un intervento sintetico, a carattere introduttivo rispetto a quello tenuto da Giuseppe Viale che seguirà. Toccherò due aspetti.

Il primo è quello del significato di questa conviviale nel quadro complessivo delle celebrazioni del nostro centenario. Questo quadro complessivo vede nella giornata di oggi un momento di festa e di riflessione interno al club – anche se la presenza importante di autorità rotariane e di tanti amici di altri club ci rallegra e ci onora – che significativamente coincide per data e luogo con quello della prima riunione dei nostri soci fondatori esattamente cento anni fa.

Cento anni fa però i collegamenti postali con l'altra sponda dell'Atlantico non erano così rapidi e, complice forse qualche disguido, la ricezione della documentazione relativa al nuovo club genovese tardò ad arrivare a Evanston e di conseguenza la Carta di Club fu registrata soltanto a gennaio del 1925.

Dico per inciso che può essere considerata un'allegoria di quella dialettica tra Rotary International e singoli club che talvolta riscontriamo nella quotidianità rotariana, dialettica nella quale il distretto e in particolare il governatore funge, per riprendere un concetto caro a Natale Spineto, da "mediatore".

In ogni caso per coincidenza curiosa e fortunata l'attuale Chair della Rotary Foundation Mark Maloney (nonché past Presidente del Rotary International), invitato dal nostro club, con il prezioso sostegno di Giuseppe Viale, a onorare il centenario con la sua presenza, ha trovato nella sua complicata agenda un piccolo slot tra il 24 e il 26 febbraio del 2025, consentendoci così di replicare questa dualità – locale e internazionale - anche nelle nostre celebrazioni. Il 25 febbraio quindi la presenza di Maloney coinciderà con un evento aperto alla città e alle sue istituzioni, a cui sono invitati a partecipare tutti i rotariani genovesi, in cui il centenario acquisirà una dimensione non solo internazionale ma più pubblica, anche attraverso l'allestimento di una mostra che leggerà la storia del nostro club alla storia cittadina: sociale, culturale, economica.

Il secondo aspetto del mio intervento è una sintetica riflessione, da Presidente in carica, sul rapporto tra il presente del Club che stiamo vivendo e il suo passato centenario. Una relazione che, come mi è capitato già di affermare in occasione della mia relazione programmatica, si configura come una "trasformazione silenziosa", per riprendere un concetto del pensiero orientale, ma anche il paradosso greco della nave di Teseo, che sostituita interamente pezzo a pezzo rimane pur sempre la stessa nave. Per molti versi, rispetto a quei signori di quella foto, siamo cambiati: nel modo di abbigliarsi, nel modo di parlare (ricordate i come suonavano esotiche le registrazioni dei discorsi di sessant'anni fa che abbiamo ascoltato in occasione della relazione di Ettore Bocciardo?), nella presenza femminile, nelle caratteristiche dei soci e in altri aspetti della vita sociale. Eppure, per molti versi, siamo rimasti gli stessi: non solo nel luogo, nel giorno e nell'ora della nostra conviviale, e nelle somiglianze famigliari che si possono leggere in alcuni dei volti

(penso a Giacomo Costa, Betta e Pippo Carcassi, io stesso sono pronipote per parte di mia mamma di uno dei fondatori, Dario Serra).

Con un po' di presunzione credo di poter affermare che una delle cose che non sono cambiate, pur in un contesto professionale, sociale e culturale profondamente mutato, è l'alto profilo dei nostri soci; a sostegno di quel che dico riporto una freschissima esperienza personale, per quel che può valere e scusandomi della parzialità dell'esempio. Ieri sera ero all'inaugurazione di una mostra dedicata a Ivo Saglietti, un bravissimo fotografo, curata dal nostro incoming president Federico Montaldo; mi sono sentito orgoglioso del fatto che una mostra così bella fosse il frutto dell'impegno di un nostro consocio e futuro presidente. Futuro e passato: quando qualche tempo fa il nostro decano Giuseppe Manzitti – sempre per parlar di mostre – mi ha fatto gentile omaggio del catalogo della recente esposizione della sua collezione di “libri d'artista” ho provato lo stesso orgoglio. I nostri soci, in tutti i campi (non solo l'arte, intendiamoci!) continuano a esprimersi ai più alti livelli culturali e professionali.

Talvolta si scoprono coincidenze sorprendenti: come mi è capitato di raccontare in occasione del recente convegno sulle Terapie digitali, tra i primi service del nostro club vi fu un contributo economico per la fornitura di radio per utilizzi sanitari all'Ospedale San Martini; e proprio il service di Medicina digitale ci ha riportato a distanza di cento anni a occuparci del rapporto tra sanità e tecnologia. Le continuità a volte sono anche divertenti: chi tra ha fatto il presidente (o lo farà) non sente qualche sintonia con la figura dell'avvocato Luigi Raggi che fu eletto presidente dopo la ricostituzione del 1946 “perché (cito) vi erano delle grane da prendersi. Questa era la caratteristica di Raggi. Nei tempi difficili, veramente sapeva ‘servire’” (i tempi per i presidenti, come condideranno forse anche i miei corrispondenti di altri club qui presenti, sono sempre difficili, e le grane non vengono solo dopo le guerre mondiali).

Al di là delle battute, ciò che ci fa dire che nonostante i cambiamenti, “siamo sempre gli stessi” è che siamo riusciti nel difficile compito di conservare i valori, le consuetudini più qualificanti, il carattere, lo stile vorrei dire. E dunque, anche nell'ordinarietà delle decisioni che il Consiglio Direttivo prende in relazione alla gestione del Club l'intento è quello di trasformarsi (se necessario) silenziosamente, senza traumi per chi c'è da tanto tempo e al tempo stesso includendo efficacemente chi arriva; Il Consiglio ne ha parlato anche con il governatore in occasione della sua visita raccogliendone riflessioni illuminanti al proposito.

Ciò che abbiamo conservato consente proprio di costruire quella inclusività nel modo in cui la interpreta il Governatore Spineto, ovvero ricchezza di risorse all'interno di un unico network, e proficue relazioni intergenerazionali tra soci di antica e recente affiliazione e tra età diverse, un aspetto in cui credo che il nostro club, contrariamente all'allure conservatrice che forse a torto ne permea l'immagine esterna, sia molto forte e sia migliorato molto nel corso dell'ultimo decennio.

Ciò che abbiamo conservato costituisce una cornice stabile, solida che permette a ogni presidente di dipingere il suo quadro con libertà. Fuor di metafora, consente di affrontare con serenità ed eleganza, vorrei anche dire, anche tutte “le grane” a cui accennavo scherzosamente e di guardare con ottimismo al futuro.

Viva il Rotary e soprattutto viva il Rotary Club Genova!